

Reportpistoia.com
15 maggio 2014

Pagina 1 di 3

Giovedì, 15 Maggio 2014 07:37

Dialoghi sull'uomo 2014. Intervista all'antropologo Marco Aime



Marco Aime sul palco

dei Dialoghi

di Michele Galardini

PISTOIA – A meno di dieci giorni dall'apertura della quinta edizione di Dialoghi sull'uomo, con i numeri delle prevendite a preannunciare l'ennesimo record di vendite, abbiamo intervistato il principale motore della manifestazione, assieme a Giulia Cogoli: l'antropologo Marco Aime.

A cosa è dovuta l'attenzione sempre maggiore nei confronti della manifestazione?

Innanzitutto all'ottimo lavoro di Giulia Cogoli e poi alla scelta dei relatori e delle tematiche. Siamo passati dall'identità al corpo, al dono e, l'anno scorso al viaggio, partendo un po' in sordina ma constatando un interesse sempre crescente a livello mediatico e di pubblico.

Il tema di quest'anno è la condivisione, parola divenuta fondante nell'epoca dei social network.

Reportpistoia.com 15 maggio 2014

Pagina 2 di 3

Il termine condividere, in inglese sharing, è entrato pesantemente nel linguaggio comune grazie al web: condividere file e altre cose è un'azione all'ordine del giorno. Ma questa azione non nasce con la rivoluzione digitale; esistono modalità di condivisione già nelle popolazioni dell'Africa e dell'Oceania dove, per esempio, dopo la caccia i guerrieri condividevano la preda con gli altri. Nella serie di incontri di questa quinta edizione affronteremo naturalmente il tema della rete ma anche le possibilità di condivisione offline.

Si pensa che la condivisione sia sempre positiva e invece lei, nel titolo del suo incontro, arriva a dire che troppa condivisione in famiglia non aiuti a crescere. Come mai?

La famiglia è il primo luogo dove impariamo e dove si trasmettono insegnamento e valori e lo è tutt'ora. Quello che si è attenuato, diventando problematico, è quel sano conflitto generazionale che, secondo me, i figli devono avere nei confronti dei genitori: si tratta della rivendicazione di una diversità. Negli anni '60 c'è stata una rottura estetica: genitori e figli ascoltavano musica diversa, si vestivano diversamente. Successivamente c'è stato un lento riassorbimento della contestazione: oggi troviamo genitori e figli che si vestono uguale, che vanno ai concerti insieme e c'è anche una maggiore familiarità fra i due mondi, dovuta anche a contingenze economiche e lavorative per cui i figli stanno più anni in casa e quindi condividono più cose con la famiglia. Dall'altra parte i genitori, in molti casi, si sentono sempre giovani anche in età avanzata. La rete, ad esempio, ha scombinato le tappe dell'apprendimento che prima era verticale, passava cioè ai figli dai genitori o dai maestri mentre oggi i giovani hanno molti canali di apprendimento orizzontali, che provengono dai loro coetanei. Le tecnologie hanno capovolto l'apprendimento e la mancanza di gerarchia crea fragilità. Un altro esempio è il servizio militare che imponeva il distacco dalla famiglia e ti inseriva nella disciplina militare. Oggi tutto è più diffuso e tanti punti fermi sono venuti meno.



Quindi è il web che ha dato una fondamentale spinta negativa a questo processo?

I nuovi media hanno cambiato le modalità di trasmissione e del comportamento emotivo. Prima se uno chiamava a casa e nessuno rispondeva poteva pensare che fosse uscito, oggi se una persona non risponde al cellulare chi è dall'altra parte si allarma e la stessa cosa succede per le e-mail. Sicuramente questa generazione è così, se la leggiamo in un'ottica comparata rispetto a prima possiamo vedere negativamente alcune cose mentre chi vi è cresciuto dentro le accoglie come fossero le uniche possibili. Per esempio nella scuola oggi c'è un forte intervento dei genitori negli affari dei figli che non li aiuta ad aggiustarsi da soli e a crearsi forme di reazione. Strumenti come il registro digitale limitano la

Reportpistoia.com 15 maggio 2014

Pagina 3 di 3

possibilità di sana trasgressione di cui gli adolescenti hanno bisogno. Certo deve essere chiaro quanto è possibile trasgredire perché a volte si sente di giovani che picchiano o violentano compagni di classe senza rendersi conto di quello che stanno facendo e i genitori di difendono dicendo che a quell'età è difficile distinguere tra il bene e il male. Sono cose che deve diverse, è sempre necessario imparare la misura della trasgressione.

Quali incontri consiglierebbe ai giovani che vogliono approfondire il tema della condivisione?

Sicuramente Serge Latouche, un personaggio che ha fatto scuola e Stefano Rodotà che parlerà di un tema centrale della nostra società: i beni comuni. La nostra giurisprudenza riconosce il bene privato e il bene pubblico ma non il bene comune che prevede nuove forme di condivisione.

Non crede che la scelta di alcuni relatori possa essere letta in senso politico, considerato che il festival si svolge a cavallo delle elezioni europee?

Abbiamo cominciato a lavorare al festival di quest'anno a dicembre del 2013 e ci siamo resi conto molto tardi che sarebbe caduto nel weekend delle elezioni. Sono comunque convinto di due cose: che ogni intervento di questo festival non sia legato ad un momento elettorale ma che, al contempo, ogni momento culturale sia un momento politico, nel senso più alto del termine.

Per quanto riguarda la scelta dei nomi, c'è stato qualche personaggio che è stato più ostico da convincere?

Per esempio Rodotà è stato molto disponibile fin da subito ma non è stato facile inserirlo vista la sua appartenenza ad una lista iscritta alla europee. La sorpresa è stata Roberto Vecchioni che ci ha risposto subito con un enorme entusiasmo anche accettando di uscire per un attimo dal suo mestiere di cantautore e accettare di dibattere su di un tema. Nonostante questo sono comunque sicuro che suonerà qualcuna delle sue canzoni.